Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3847 1779-

Le vai de Carnyi Dei
A.a dell'Ab.a Vered Rotturo
M.a Gen.a Arbeviba
D.o d. Narruela- de pag.e 72-

Mario Cerniani
Co: degli Alquanti:

AI.E
RAMM.
IANI
ROTTI
92
NO
BRAIDENSE

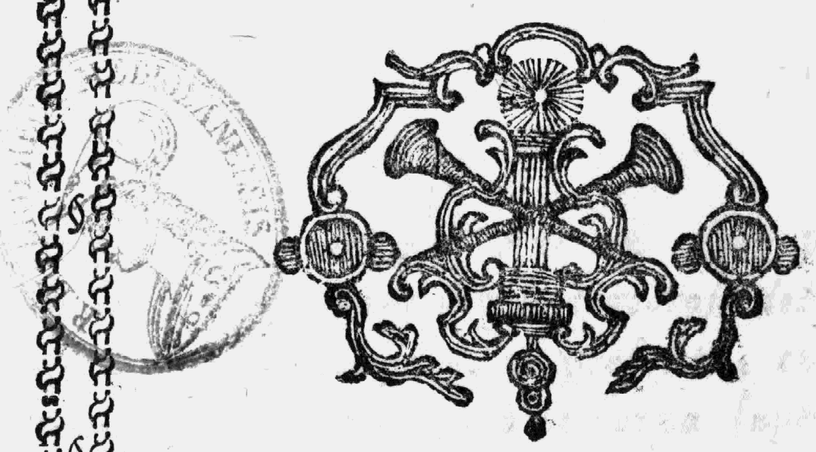
N. 1193.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5892
BRAIDENSE
MILANO

GLI EROI
DE' CAMPI ELISI
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBIL TEATRO
DI SAN SAMUELE
Il Carnovale dell' Anno 1779.

Confecrato al merito ſingolare

DELLE NOBILISSIME
DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA, MDCCLXXIX.
Preſſo MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

NOBILISSIME, ED ECCELLENTISSIME

D A M E.

E' Noto, che gli Antichi poco pratici della Navigazione e più timoroſi del Mare di quello che noi ſiamo al preſente, chiamavano in loro ſoccorſo una forza ſuperiore, inalzando ſopra i loro Legni l' Imagine di qualche Divinità, perſuaſi che queſta ſola poteſſe ſalvarli da qualunque ſpavento, e pericolo. Il preſente libretto, che per ſe ſteſſo può paragonarſi ad un debole,

e lacero legno esposto all' ira del Mare, non da altro può sperar conforto, che dalla Protezione deli' E.E. V.V., ed il vostro GLORIOSO NOME, *che porta nel Frontespizio, e la sola Tutelare Divinità, che possa sostenerlo nel suo evidente, e manifesto pericolo. Mi lusingo, che possa conseguire l' altrui compatimento, quando Voi non sdegnate di compatirlo, essendo il vostro favore un argomento, ed un esempio troppo efficace a' sentimenti degli altri. A Voi dunque* NOBILISSIME DAME *quanto sò, e posso lo raccomando, giacchè tutto il suo merito consiste nell' essere da Voi protetto, in quella guisa, che tutto il mio meglio consiste nel protestarmi con profonda venerazione*

Di Voi Nobilissime, ed Eccell: Dame

Umilis. Devotis., ed Obbl. Servitore
Giacomo Piati Impressario.

A T-

ATTORI.

Prima Buffa.

DIDONE Regina di Cartagine, Calzettara, ed amante di Serse

La Sig. Angelica Maggiori.

Primo Buffo Caricato.
SERSE Re di Persia, Matematico, ed Astrologo, amante di Didone
Il Sig. Francesco Benucci.

Primo Buffo mezzo Carattere
GIULIO CESARE Imperatore, dilettante di Medicina
Il Sig. Gaetano de Paoli.

Seconda Buffa.

SEMIRAMIDE Regina di Babilonia, Scuffiara, e Donna stravagante

La Sig. Giuseppa Lombardi.

Secondo Buffo Caricato.
ALESSANDRO MAGNO Rè di Macedonia, Speziale
Il Sig. Luigi Tasca.

Secondo Mezzo Carattere.
ACHILLE Guerriero Greco Caffettiere, amante d'Elena.
Il Sig. Nicol. dal Sole.

Terza Buffa.

ELENA Regina di Sparta Ricamatora, amante d' Achille.
La Sig. Maria Piccinelli detta la Fornacesina.

La Scena si rappresenta ne' Campi Elisi, ma non già in alcun luogo determinato, e fisso.

Nulli certa Domus, lucis habitamus opacis. Virg. Æn. 6.

La Musica sarà del Sig. Maestro Gennaro Astaritta, a riserva di quella segnata colla Lettera T che sarà del Cel. Sig. Tommaso Traietta.

Gennaro Astaritta fa sapere al Nobilissimo Pubblico Veneziano, che unicamente per compiacere, e per sollevare il Sig. M. Tommaso Traietta da una fatica, che la sua poca salute non gli hà permesso di condurre all'intiero fine, si è indotto a continuare la Musica del presente Libretto da quello incominciata, e non mai per la presunzione di mettersi a fronte di sì grand'Uomo, nella persona del quale riconosce, ed ama un degno, e rispettabile Amico.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de Balli il Sig. Domenico Ricciardi eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini Serj.

Il Sig. Domenico Ricciardi ſudetto.

La Sig. Tereſa Stefani Magri.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Carlo Sabbatini.

La Sig. Maddalena Mei Piſello.

Mezzi Caratteri fuor de' Concerti.

Il Sig. Gaſpero Ronzi, detto il Todeſchino.

La Sig. Regina Gabbalati.

Figuranti.

Sig. Alberto Cavos.
Sig. Gaſparo Varetti.
Sig. Giacomo Gentili.
Sig. Andrea Beghini.
Sig. Vincenzo Caſabona.
Sig. Giuſeppe Galeazzi.
Sig. Franceſco Ferialdi.
Sig. Gaſparo Orlandi.

Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Geltrude Cioli.
Sig. Anna Baratti.
Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Angela Martinelli.
Sig. Lucia Compagnini.
Sig. Anna Roſſi.
Sig. Margherita Girlanzoni.

Altri fuori de' Concerti.

I Sig. Gaetano Ceſarin.
Sig. Tereſa Terrades.

Sig. Tereſa Caſazzi.
Sig. Maria Terrades.

Il Veſtiario ſarà di nuova, e vaga invenzioni, ed Sig. Carlo Corelli, e della Sig. Anna Pezzi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo Boſchereccio con qualche Caſa, e Strade diverſe.
Delizioſa.
Delizioſa con Bottega da Caffè.
Sala di Plutone deſtinata per le Udienze con Trono in mezzo.

ATTO SECONDO.

Delizioſa.

Le Scene, sì del Dramma; che de' Balli, ſaranno di nuova, e vaga Invenzione del Sig. Domenico Foſſati.

AVVERTIMENTO

DELL' IMPRESARIO.

VEde ognuno, che l'argomento del preſente libretto è preſo da' famoſi Dialoghi de' Morti di Luciano Samoſateno, uno de' più lepidi, e de' più eleganti Scrittori, che abbia avuto la Grecia. Non contento queſti d'aver meſſo in deriſione, ed in ſcherzo gli Dei de' Pagani, i Filoſofi, ed i vizj di tutti gli Uomini, finge un ſuo curioſo viaggio all' Inferno, dove termina di mettere in ridicolo, ed impiega nè più vili meſtieri i più grandi Eroi, e Filoſofi dell' Antichità, trovandovi Filippo Re di Macedonia, che fa il Ciabattino ad un picciolo banchetto, Socrate, che fa il Barbiere, Enea che ha bottega di Salumaro, il Filoſofo Menippo, che non ha un ſoldo da pagare a Caronte, Achille, che non ſapendo come campare, va chiedendo agli altri morti la limoſina ec.

Non dovrà far maraviglia, che ſi ſuppongano negli Eliſi le ſteſſe coſe che quì in terra s'oſſervano, ſeguitandoſi in queſto le tracce d'Omero, e di Virgilio, appreſſo de' quali Ulyſſe, ed Enea trovano collaggiù Campi, Giardini, Boſchi di Lauro, Armi, Cocchi, Cavalli, e Perſone, che vanno a caccia, e mangiano, e bevono in allegria tra i givochi, tra i canti, e tra gli eſercizj della Ginnaſtica.

„ Stant terræ defixe haſte, paſſimque ſoluti
„ Per campos paſcuntur equi &c. Virg. Æn. 6.
„ Pars in gramineis exercent membra palæſtris
„ Contendunt ludo, & fulva luctantur arena ec.

Con-

„ Conſpicit ecce alios dextra, lævaque per herbam
„ Veſcentes, lætumque choro Pæana canentes.

Più ſtrano, ed improprio parrà, che il Re Serſe divenuto Aſtrologo, e Mattematico, poſſa ſtando nell' Inferno, vedere, e fare oſſervazioni ſopra il ſole, i Pianeti, e le Coſtellazioni; ma anche in queſto non facciamo altro, che ſeguitare l'autorità di Virgilio, il quale ammette anche colaggiù la luce, il Sole, le Stelle ec. *Solemque ſuum, ſua ſidera norunt.*

Oltre l'autorità degli Antichi, abbiamo ancora l'eſempio di celebri Moderni, che ci hanno divertiti con ſimili bizzare finzioni. Il Signor di Fontenelle ne' ſuci Dialoghi de' Morti, non ha fatto altro, che imitare Luciano; ed ultimamente il Signore .... Crotzer, che ſi è naſcoſto ſotto il nome di G. E. Lucius (*a Francfort ſur le Meyn, chez Garbe in* 8. 1772.) ha portato il ridicolo più avanti degli altri, facendo diventare *Ferdinando Cortez* un miſerabile cavatore di Miniere; il Generale *Melac* un Carbonaro; Il Generale Ruſſo.... un Maeſtro di Giuſtizia; *Carlo* XII. Re di Svezia, la Moglie d'un Pitocco, e Madre d'una numeroſa Famiglia; il gran *Kouli-Kan* una Donna gravida, che va chiedendo la limoſina con due figli in braccio, e tre in una ceſta, che porta ſulle ſpalle ec. Ho creduto per tanto di poter fare anch' io ſulle mie Scene, quello ch'hanno fatto tant'altri; e ciò baſti per prevenire ognuno, acciochè non ſi ributti d'una rappreſentazione, che a prima viſta potrebbe ſembrargli impropria, ed inveriſimile.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Boſchereccio con qualche Caſa, e ſtrade diverſe.

Semiramide ſeduta da una parte, e lavorando Scuffie. Elena dall'altra, che ricama. Quindi Achille, che ſopraggiunge.

Sem. QUeſta vita, poverina
Non la poſſo più durare.
Son chi ſono, e una Regina
Si dovria meglio trattar,
Ele. Io che nata allo ſplendore
Son del Trono, per mangiare
Meſchinella a tutte l'ore
Or mi tocca a lavorar.
Ach. Io che Troja a ſuo diſpetto
Feci ſolo un dì tremare,
Col ſudore or ſon coſtretto
Il mio pane a guadagnar.
Tutti.
Troppo è barbaro il rigore
Del deſtin, ma qualche via
Di fuggir da queſto orrore
Forſe un dì ſi troverà.
Ele. Amato Achille, e dove?
Ach. Oh ti ſaluto
Elena mia, vaga, e gentile.
Sem. In grazia
Dica Signor garbato,
Me non ſaluta?

Ach. Io non ci avea badato.
Sem. Eh dite pur, che queſta
Fraſconcella inſolente
V'occupa il cor.
Ele. Sbagliate certamente:
E ſe anche foſſe ver, io non dovrei
Padrona mia, render tai conti a Lei.
Ach. (Con quella ſtravagante
Or quì naſce un imbroglio.)
Sem. E tu chi ſei,
Che temeraria vuoi
Cimentarti con me?
Ele. Chi ſiete voi?
Sem. Semiramide io ſon; quella ſon io,
Che d'alte eccelſe mura
Babilonia adornai,
Che dal ſoglio dettai
Giuſte leggi, ed in pace
Saggia, non men che in guerra
Della mia gloria empii tutta la terra.
Ele. Ed io di Sparta illuſtre,
Non d'un barbaro ſuolo
Nacqui, e viſſi Regina, e amica ſtella
Mi fè d'ogn'altra Donna eſſer più bella.
Ach. (M'aſpetto un precipizio.)
Ele. E poi, Signora,
Nell'Erebo noi ſiam, luogo, ch'eguaglia
Qualunque differenza, e ſe vogliamo
Mangiar, voi fate Scuffie, ed io ricamo.
Sem. Taci femina vil, mi pagherai,
Mi pagherai l'ingiuria: in me paventa
Una Tigre, una Furia, una Demonia. *par.*
Ele. Mi farete impiccare in Babilonia.

SCENA II.

Elena, e Achille.

Ach. AH che facesti mai?
Forse ancora non sai,
Quanto sia capriccioſa? Udisti come
Arrabbiata partì, come minaccia?
Ele. Dirà, dirà, ma che vuoi tu che faccia?
La compatisco, è matta.
Ach. Io non vorrei...
Ele. Oh non mi prendo ſuggezion di Lei.
Mi basta sol, che m'ami Achille.
Ach. E' un pezzo
Che di queſto mio cor t'ho fatto un dono.
Ele. Io pur t'ho dato il mio.
Ach. Contento ſono.
T Quel tuo cor, che mi donasti,
Serberò come un teſoro;
Caro bene, anch'io t'adoro
E fedel a te sarò.
Se tu m'ami, se ſoſpiri
Sol per me, della mia ſtella
Posso dir che la più bella
Su nel Ciel mai non ſpuntò.
(*Partono insieme.*

SCE-

SCENA III.

Ceſare, indi Aleſſandro.

Ceſ. CHe mirabile ſcoperta
Giunsi a fare in medicina!
Dal piacer queſta mattina
Giubilando il cor mi và.
„ Vadan pur, vadano a ſvellere
„ La Cicorea, e i Raperonzoli
Ed Ippocrate, e Galeno,
„ E cent'altri mediconzoli:
Le lor cure, i loro impicci
Sono imbrogli, ſon paſticci,
A imparar vengan da me.
Se non impazzo adeſſo,
Non impazzo mai più. Che gran talento!
Che ingegno ſovrumano!
Ah ſi conoſce ben, che ſon Romano.
Si Romano, e nutrito
All'aura trionfal del Campidoglio,
Dove in auguſto ſoglio...
Quando... cioè... del vittorioſo alloro...
In una ſpiaggia aprica...
Non sò più nemmen io quel, che mi dica.
Per queſta mia ſcoperta io cederei
Gl'immortali trofei
Che nel mondo laſciai.
Aleſ. Padron mio favoriſca.
Ceſ. Anima bella
Della ſcoperta mia
Meco venite a conſolarvi?
Aleſ. Intendo....
Ceſ. Anima bella mia grazie vi rendo.

Aleſ. Io non sò di ſcoperte...
Ceſ. E ben, io voglio
Anima bella, che ne ſiate al fatto.
Aleſ. Signor anima bella ſiete un matto.
Io vengo a dirvi ſol, che mi ſaldiate
Quel conto vecchio...
Ceſ. Eh via non dubitate.
Vedrete quai Teſori
Acquiſterò: colla ſcoperta mia
Voglio arricchir la voſtra Spezzieria.
Aleſ. Non me ne curo.
Ceſ. A pubblicarla or vado.
Aleſ. Che ho pazienza con voi, ſon già ſei meſi,
Ceſ. Anima bella, addio, ci ſiamo inteſi.
Che invenzion! che ſcoperta! (*parte.*

SCENA IV.

Aleſſandro, indi Achille, e Semiramide.

Aleſ. COsì mi laſcia? Ah coſpetton del Diavolo
Ne vuò veder la fine,
Furfantaccio, briccone, ſcellerato!
Ach. Che rumor fate voi?
Sem. Via malcreato
Non ſuſſurrate più!
Aleſ. Che pretendete?
Ach. Or voi ſaper dovete,
Che Radamanto, che ha il dolor di teſta,
Vi dice, e vi proteſta,
Che ſe quì intorno a ſtrepitar durate,
Vi farà dare un fracco di legnate.
Sem. Lo ſteſſo ha detto a me.
Aleſ. Come! ſta male
Radamanto, ed a me nulla ſi dice,
Che

Che ogn'erba, ogni radice
Ho nella Spezzieria? Non ſo per dire
Ma in tre minuti io lo ſaprei guarire.
Ach. Che bei ſegreti, e quai rimedj avete?
Sem. Sentiamo un poco.
Aleſ. Attenti, e ſtupirete.
Per guarir da ogni malanno
Ho rimedj, ſingolari,
Ne gli vendo molto cari,
Amo anch'io la carità.
Ho Coſmetici eccellenti
Ho Purganti, e Detergenti
Deſiccanti, e Solutivi,
Emollienti, e Vomitivi:
Ho de Cauſtici famoſi,
Soporiferi prezioſi,
E Sciroppi in quantità.
Le Perſone, che ho guarite
Dalle Coliche bilioſe,
E Nefritiche, e ventoſe,
Dalle Febri, e Scaranzie,
Da ſcorbuti, e Idropiſie,
Da Dolori, e mal di Milza,
Già le tengo tutte in filza,
Chi sà legger, le vedrà.
Sem. *a2* Compatite, ſe di ridere
Ach. Mi vien voglia, ah, ah, ah, ah;
Aleſ. Voi ridete! Ma coſpetto
Arrabbiare or quì mi fate!
Ma venite, ma provate,
Se non è la verità. (*par.*

SCENA V.

Achille, Semiramide, indi Ceſare,

Ach. CHe ſpilorcio!
Sem. Che avaro!
Ach. Ah paſſa il tempo,
Torno alla mia bottega di Caffè. (*par.*
Sem. Ceſare, coſa c'è,
Che correte sì lieto?
Ceſ. Ah ſe ſapeſte
Le mie felicità! Son conſolato,
E mi pare in queſt'oggi eſſer rinato.
Anima bella, addio.
Sem. Nò, nò, ſaper vogl'io
Dove andate.
Ceſ. Io vado alla vicina
Bottega di Caffè.
Sem. Per ora avete da venir con me.
Ceſ. Non vi poſſo ſervir, ſono aſpettato.
Sem. Da chi?
Ceſ. Da Collatino, e da Scipione.
Sem. Oh di lor non mi prendo ſuggezione.
Ceſ. Non poſſo, anima bella: ho da attaccare
Certi miei manifeſti.
Sem. Che modi ſono queſti?
Non ſi tratta così con le mie pari,
Andiamo: accompagnatemi
A Caſa:
Ceſ. Perdonate,
Anima bella.
Sem. Oh via non mi ſeccate,
O che alzerò le mani;
Ceſ. (Che Donna ſtravagante!)

Sem.

Sem. Io ſono ſtanca
Ceſare di ſoffrir queſta inſolenza,
Andiam.
Ceſ. (Vuól tutto a modo ſuo; pazienza.)
Vengo.
Sem. Più non vi voglio,
Andate, io vuò reſtar con libertà. *parte.*
Ceſ. Evviva i Matti! Io me n'andrò di quà. *par.*

SCENA VI.

Delizioſa.

Didone da una parte col ceſtello della Calza in braccio: e dopo Serſe dall' altra con libro in mano, ed iſtrumenti Mattematici.

Did. PLacide, ombroſe ſelve, e voi che intorno
Spirate Aure tranquille a queſto loco,
Donate almen per poco
Riſtoro all'amoroſo mio tormento:
Già ſuſurrare io ſento
Dolce armonioſo ſuon de' vaghi augelli.
De' limpidi ruſcelli
Aſcolto il mormorio, ma tutto è poco
Per iſmorzar quel fuoco,
Che il petto mi conſuma, e mi divora;
Ah non ſei ſazio ancora
Barbaro Amor che per Enea provaſſe
L'infelice mio cor l'aſpra ferita,
Che negli Eliſi ancora
Voi che pace non abbia? Ecco che Serſe
Le fiamme in ſen mi deſta: ah quale affanno
Prova il mio cor! ſarai contento appieno,
Fin negli Eliſi ecco che Amore ho in ſeno.

Una

Una povera Figliola,
Che piagato il cor si sente,
Per pietà chi la consola
(Chi la viene ad ajutar.
Sì sì, l'ingrato Enea
S'ebbe cor di lasciarmi, adesso veda
Se a me mancano Amanti: a suo dispetto
Serse amerò: sarebbe bella questa
Che una povera donna
Se resta da un amante abbandonata
Altri amar non dovesse: oh non mi sento
Di far questa pazzia: ma giacchè intanto
Questo bel sasso a riposar m'alletta,
Vuò ritornare a far la mia calzetta.
si mette a sedere, e fa la calza.

Ser. La Figura della Ferra
Trovo alfin ch'è d'una Zucca,
Archimede non mi cucca
Il suo conto non mi và.
Son diverse l'opinioni
Se la terra si può muovere....
Ma mi cascano i calzoni,
Sarà segno che vuol piovere,
O che il tempo muterà.
D'un famoso Mattematico
Che con macchine, e strumenti
Cava gli occhi, e rompe i denti,
Che le gobbe sa spianare,
Che gli Zoppi fa ballare,
Che raggiusta i capi rotti
Che infin giuoca i bussolotti,
Donne mie chi n'ha bisogno,
Chi lo vuole, eccolo quà
(Didone è quà. Che amabile sembiante!)
(*vedendola.*
Col Compasso, e il quadrante, Con

Con rigorosa prova Matematica,
Con Teorica, e Pratica,
E Fisica esperienza
A voi bella Didon fo riverenza.
Did. Vi saluto di cor Serse garbato.
Ser. Grazie: ma cos'è stato,
Del solito più lieta mi parete.
Did. Quest'è mio natural, già lo sapete:
Procuro in questi orrori
Di svagar più, che posso il mio pensiero.
Ser. Bravissima davvero,
Ogni malinconia dal cor scacciate,
Matenetevi allegra, e spiritosa,
E pensate una volta a farvi sposa.
Did. Che buon umor! La vostra Compagnia
Quanto mi piace, e alletta!
Ser. Ah furbetta, furbetta
Tutto mi consolate,
Per voi son tutto brio,
Sapete quanto v'amo.
Did. E v'amo anch'io.
Ser. Ma il mestier delle calze
Degno non è di sì morbide mani,
E'un lavor da Villani.
Did. Ma se voglio mangiare
Lavorar quì degg'io passò quel tempo
Che la figura di potenti Eroi
Facemmo io nella Libia, in Persia voi.
Ser. Ah più non rammentiam le cose andate.
Did. E voi come passate
L'ore quaggiù?
Ser. Dirovvi gioja mia,
Mi son messo a studiar l'Astrologia,
So cento cose belle
Per mezzo de'Pianeti, e delle Stelle.
Ma

Ma ditemi Didone
A Enea penſate più?
Did. Spenta è la face,
E ſciolta è la catena.
E del ſuo nome or mi ricordo appena.
Perfido, indegno, ingrato!
Serſ. Dunque poſſo ſperar.

SCENA VII.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. SOn diſperato?
Did. S Aleſſandro che fu?
Aleſ. Vo a gettarmi in un fiume a dirittura.
Serſ. Della voſtra ſventura
Se da voi la cagione intenderò,
Un prognoſtico ſubito farò.
Aleſ. Un credito tenea di medicine
Somminiſtrate a Tolomeo d'Egitto
Autor del gran delitto
Commeſſo nel Palazzo di Plutone,
A cui rubò due Candelier d'Ottone.
Did. E ben?
Aleſ. Per ſua fortuna,
E per rovina mia
Se n'è ſcappato via
Con bando capitale il diſgraziato,
E tutto il ſuo Pluton gli ha confiſcato.
Did. (Per un avaro in ver queſto è un gran male.)
Serſ. Via fate un memoriale,
Portatelo a Plutone: in queſto giorno
Da udienza general giá lo ſapete.
Aleſ. Voi, che Aſtrologo ſiete,
Dite, poſſo ſperar?

Serſ.

Ser. Aſſai.
Aleſ. Perchè?
Ser. Perchè naſceſte in quel felice giorno,
Che nacque un figlio maſchio al Capricorno.
Aleſ. Vò ſubito a portar le mie ragioni. *parte.*

SCENA VIII.

Serſe, e Didone.

Ser. MAledetti calzoni
Mi tornano a cader! Al Tribunale
Io pur da tanto tempo andar deſio.
Did. D'eſſer ſentita ho gran biſogno anch'io.
Ho due cauſe importanti.
Ser. Io pure al Tribunale
Contro un certo briccone,
Che non mi paga il mio chiedo ragione,
Did. Oh ſe vinco la lite!
Ser. Dopo che far penſate, anima mia?
Did. Voglio ſtudiar con voi l'Aſtrologia.
Ser. Cara prometto, e giuro
Con amor d'inſegnarvi non temete.
Did. E coſa imparerò?
Ser. Quel che volete.
E' la Scienza Mattematica
La più bella, e portentoſa:
Ah ſarete virtuoſa
Se ſtudiate inſiem con me,
Comporrete de' Lunarj
Almanacchi, e Calendarj
Tutti i ſogni ſpiegherete,
De' Prognoſtici farete,
Predirete in un momento
Lampi, tuoni, pioggia, e vento

E l'Ec-

E l'Eccliſſi quando c'è.
Ah ſarete virtuoſa
Se ſtudiate inſiem con me.
Già mi par che viaggiate
Fra le Stelle, e miſuriate
Colla Sfera, e il Mappamondo
Tutto il Ciel da capo a fondo,
Che oſſerviate le Comete
Quando morte dalla Sete
Per il lungo lor camino
Vanno a bere al Magazzino,
E i Cupè, e le Capriole
Che la Luna fa col Sole,
Quando fanno il Minuè.
Oſſervate eſempi-grazia . . . .
Ma che vedo! Oh che diſgrazia!
Vedo il Toro indiavolato,
Il Leon col Cancro è irato,
E ferito il Capricorno,
Lo Scorpion gli gira intorno.
Che rumor! che precipizio.
L'Equinozio, ed il Solſtizio,
Scappan via, ne sò il perchè
Ah ſarete virtuoſa
Se ſtudiate, inſiem con me.

SCENA IX.

Didone, indi Simiramide.

Did. LA ſfera l'Equinozio,
Il Cancro irato, il Toro inviperito,
I Sogni, il Canocchial, niente ho capito.
Però la Mattematica.
Parmi aſſai bella, e d'impararla io bramo.

Sem.

Sem. E' un ora ch'io vi cerco, e che vi chiamo.
Did. Mi rincreſce davvero.
(Stravagante è coſtei.)
Sem. D'una grazia pregar io vi vorrei.
Did. A obbedirvi ſon quà
Sem. Nò, a comandarmi.
Did. Anzi Padrona mia,
Sem. Sempre tenuta
Alla voſtra bontà,
Did. Troppo compita,
Sem. E voi troppo garbata,
Did. Vi ringrazio,
Sem. E' dover,
Did. Serva obbligata.
Sem. La Nonna di Caronte
M'ordinò queſta ſcuffia,
Dite con libertà, s'è ben montata.
Did. A una Donna avanzata
Queſta caricatura non conviene.
Sem. Quì poi non dite bene,
E' ancor di freſca età, forte, robuſta,
Ha tutti i denti, e mai non cerca Medici.
Did. Quant'anni avrà?
Sem. Circa due mila, e ſedici.
Did. E' giovinetta aſſai.
Sem. Conſiderate
Le Bande, le Caſcate,
Il Color di quei naſtri.
Did. A dirittura
Vi torno a dir, ch'è una caricatura.
Sem. Già lo sò che di niente v'intendete,
Che guſto non avete,
E che le calze ſol ſapete fare?
Did. E da me vi venite a conſigliare?
Sem. Oh delle mode io più di voi m'intendo,

Non

Non fò per dir, per criticare alcuna,
Ma come me non ſe ne da neſſuna.
Fò la ſcuffiara, è vero,
Il mio meſtiero è queſto,
Ma ancor sò tutto il reſto
Nell'arte del veſtir;
Sò dir, ſe un Guardinfante,
Se un Andrienne è in moda,
Se ha troppo lunga Coda,
Se i Cerchi ſono ſtretti,
Di Pizzi, e di Merletti
M'intendo a perfezion.
Fò frangie, fò cordelle
Per ogni finimento,
Ricamo in oro, e argento
Fò veli, fò fioretti
Pennacchi, e Cappelletti,
E tutti voglion me. *parte.*

SCENA X.

Didone, indi Serſe che cerca per terra.

Did. CHe ſciocca! che ridicola!
Ser. Ah non li trovo più.
Did. Serſe, che avete?
Ser. Quand'ero col Solſtizio, e col Leone
Mi ſon caſcati quì.
Did. Che?
Ser. Due bottoni
Perdei de' miei calzoni.
Did. Uh gran perdita è queſta.
Ser. Affè che gli ho trovati.
Son di guſto ſapete, e ſembran d'oro:
Guardate che lavoro: un dono è queſto,
Che

Che d'affetto, e di ſtima in teſtimonio
Mi han fatto Cleopatra, e Marcantonio.
Did. Ma perchè?
Ser. Perchè ad eſſi un par d'occhiali
Stupendi, e non più inteſi ho lavorati,
Per cui tutto ſi vede
Di notte, e quando gli occhi ſon ſerrati.
Did. Bella galanteria! Dite, poſs'io
Saper, che cauſa avete al Tribunale?
Ser. Venduto ho un Canocchiale
A Tarquinio ſuperbo
Lungo quanto la Torre di Babelle,
Che fa veder le Stelle
Mille volte più groſſe della Luna,
Ne di farlo pagar v'è ſtrada alcuna.
E voi che cauſe avète?
Did. Ne ho due ve lo dirò, ſe lo volete.
Mio fratello Pimmalione
M'ha rubato un Canarino
Così amabile, e carino,
Che il compagno non ſi dà.
Jarba Moro per vendetta
Mi cantò ſotto i balconi
Una certa Canzonetta
Che m'offeſe in verità.
Una terza ancor n'avrei.... *ſmorfioſa.*
Contro un certo ladroncello,
Che m'ha tolto....Ah non vorrei....
Velo dico...Ah ſiete quello,
Che m'ha tolto il cor dal petto...
Ma che ho fatto?...Ah ve l'ho detto!
Più non ſtate a ricercar.
Scuſate...ſentite...
Non sò...compatite...
Quel vago viſino,

Quel

Quel caro bocchino,
Quell'occhio furbetto
Il core nel petto
Mi fa palpitar. *(par.*

Ser. Oh cara! oh me felice!
Oh piacer, che consola!
Gran profitto ha da far alla mia scuola! *p.*

SCENA XI.

Delizioſa con Bottega di Caffè.

Elena che beve il Rosolio, ed Achille.

Ele. CApperi è prelibato
Questo tuo Rosolino Achille caro.
Ach. Ma più pregiato, e raro
Divien, quando l'accosti a' labbri tuoi,
Nettare è allor.
Ele. Sempre scherzar tu vuoi.
Vuò regalarti anch'io: Guarda ti piace
Questo, che di mia mano ricamai,
Fazzoletto per te?
Ach. Mi piace assai.
Ele. Prendilo è tuo.
Ach. Non sò che dir, ma dimmi ove or ne vai.
Con quella scatoletta?
Ach. De' ricami
Io li porto a Proserpina Regina.
Ach. Anch'io questa mattina
Devo andare a Palazzo
Per affar, che mi preme.
Ele. Anima mia ci rivedremo insieme.
Se lungi m'aggiro
Da te mio Tesoro,
Conforto, e ristoro
Quest'alma non ha.
Se teco son io,
La pace ho nel core;

Con-

Contento maggiore
Quest'alma non ha. *parte.*

Ach. Olà Garzoni, attenti alla Bottega,
Non parta alcun di voi da questo loco,
Io vò all'udienza, e tornerò fra poco. *p.*

SCENA XII.

Serse che dà di braccio a Didone, e Semiramide da altra parte.

Ser. BOttega, due Caffè.
Sem. Ne porterete un altro anche per me.
Did. (Ci mancava costei.) Presto facciamo,
Di Plutone alla Sala andar conviene.
Sem. Insiem lo beveremo
Ser. Ecco che viene.
Vi servirò, pigliate. *lo dà a Did.*
Voi pur· *a Sem.*
Sem. Come volete.
Ser. Questo sarà per me.
Did. Che cosa avete? *a Sem.*
Sem. Che Caffè scellerato!
Non sò che peste sia
Non ne vuò, prender più, voglio andar via. *p.*

SCENA XIII.

Didone, Serse, indi Cesare, che attacca un foglio nel muro.

Did. SEmpre è la stessa
Ser. E' stravagante ognora.
Ces. Un altro almen, poi basteran per ora.
Ser. Cesare cosa fu?
Did. Che foglio è questo?
Ces. Anime belle è un nuovo Manifesto.
Ser. Di che?
Ces. Di una scoperta singolare,
Che ho fatta in Medicina: Ad un Collegio
Di Medici famosi
Già ne fei presentar semplice abozzo *Did.*

Did. Ed è?
Ceſ. Queſta è un rimedio pel ſinghiozzo.
Ser. Oh bella!
Did. Oh ſingolare!
Dite potreſte fare
A noi di queſta nobile invenzione
Una qualche ſuccinta ſpiegazione?
Ceſ. Ben volontieri. Ogn'uomo, già ſapete
Ha Cerebro, Torace, e Meſenterio:
Or ſiccome l'Imperio
Dell'Anima riſiede nella pelle,
Ne avvien che le Animelle
Urtando nei veicoli
De' Spiriti vitali,
Slargano i tubi, e allungano i Canali.
Quindi l'irritamento
Nella Trachea, che detto vien ſinghiozzo.
Did. E il rimedio?
Ceſ. E il rimedio è acqua del Pozzo.
Ser. (Io crepo dalle riſa.)
Did. (Io non ne poſſo più.)
Ser. Ceſare avete
Un ingegno mirabile, e ſtupendo.
Ceſ. Anima bella mia grazie vi rendo.
Oh come ſtupiranno
Tutte l'Ombre d'Averno! Il nome mio
Glorioſo andrà, per cento bocche, e cento!
Già gli applauſi riſento,
E infin dal gran Plutone,
Cui volo a diſcoprir ſi grande arcano,
Sarò premiato, e il dubitarne è vano.
Già mi par che tutto l'Erebo
Con i piè moſſi in cadenza
Venga a farmi riverenza
Già confuſo me ne ſtò.

Qua

Qua Proſerpina s'avanza,
E per farmi un bell'inchino
Dalla fretta il Tabarino
Fin di metter ſi ſcordò.
Ecco il Cerbero, e il Centauro,
Mi ſaluta, il Minotauro,
Vien l'Arpia, colla Chimera,
E Tiſifone, e Megera,
Col buon vecchio di Caronte
Voglion darmi un bacio in fronte,
E mi vogliono abbracciar.
Oh che moto al cor mi ſento,
Dalla gioja, dal contento
Sento l'alma giubilar.
Ma che fù? coſa guardate?
A Did. che guarda la porta della Bottega.
Voi che fate duro, duro?
A Ser. che miſura in terra col compaſſo.
Ser. (Col compaſſo quì miſuro
Did. a 2 (Quà non paſſan di ſicuro
(Tante gran beſtialità.
Ceſ. Non capite buona gente,
Ma al mio merito eccellente
La giuſtizia ſi farà. *parte.*

SCENA XIV.

Serſe, e Didone.

Ser. Propoſiti compagni
Ditemi, udiſte mai?
Did. In verità rider m'ha fatto aſſai?
Ma già l'ora traſcorre,
Di più non indugiamo,
E' meglio avvicinarſi.
Ser. Andiamo, andiamo. *parte.*

SCE-

SCENA XV.

Sala di Plutone destinata per le Udienze con Trono in mezzo.

Aleſſandro, ed Achille, indi Ceſare poi Semiramide, e in ultimo Serſe con Didone.

Aleſ. NE ancor ſcende Pluton?
Ach. E' pigro aſſai.
Aleſ. Di quì paſſar mirai
Elena, che a Proſerpina portava
Di ricami una Scatola, e m'ha detto
Che a Pluton l'imbaſciata paſserà,
Che l'aſpettiamo quà.
Ceſ. Non compariſce ancor? Sono impaziente.
Sem. E ancora aperto il Tribunal non è?
Oggi d'avere udienza
E' venuta la voglia ancora a me.
Ser. Oh quante coſe belle
Plutone ha in queſta ſala?
Danari colla pala
Senz'altro ſpeſi avrà.
Did. Lo dico anch'io.
Ser. Quadri, Arazzi, Pitture, Medaglioni!
In tanto, o miei Padroni,
Che s'aſpetta Plutone,
Queſte belle pitture eſaminiamo,
Che ci avremo piacer.
Tutti. Sì sì vediamo.
Ser. T. Queſt'è un Ercole, che fila
Per amor della ſua bella:
Colla Scuffia, e la Gonnella
Pur da ridere mi fà.
Futti. E' curioſo in verità.
Did. Queſta Cerere, che adorno
Tien il Crin di ſpighe d'Oro,
Par che ſia d'Apollodoro,

Il ſuo fare è queſto quà.
Tutti. Non l'affermo ma ſarà.
Ceſ. Ecco Enea.
Did. Che fà? che dice? (*con moto.*
Ceſ. Già d'amor ebro, ed inſano
A Lavinia dà la mano
E le giura fedeltà.
Did. Sventurata, che aſcolto! che miro!
Per amare altra Donna ſtraniera
Ebbe cor di laſciarmi l'ingrato!
Non fù dunque ne il Cielo, ne il Fato,
Ah ſpergiuro! Mi ſento mancar. (*ſviene.*
Ser. Ajuto, correte,
Svenuta è Didone.
Tutti fuor che Ceſ.) N'è ſtato cagione,
Chi Enea nominò. (*accenando Ceſ.*
Ser. Già perſo ha il colore,
Sem. Le palpita il core,) (*oſſervandola e*
Aleſ. Il polſo è alterato,) (*toccandola.*
Ach. Il naſo ha gelato,
Tutti. Che mai ci vorrà.)
Ser. Ci vuol dell'aceto
Per queſto gran male.
Sem. Piuttoſto del Brodo.
Aleſ. E' meglio un Cordiale.
Ach. Dell'aqua d'odore.
Tutti fuor che Ceſare) All'alma il vigore
Così tornerà.
Ceſ. Le mediche carte
Io pure ho ſtudiate,
L'inferma laſciate
Sentire anche a me.
Tutti. Servitevi pure,
Via dite, cos'è.
Ceſ. Ho inteſo, ho toccato,

Voi tutti sbagliate,
Nient'altro ordinate,
Son mali ordinarj,
D'amore son treſche,
Cercate Ova freſche,
Che gravida ſtà.

Ser. Che ſpropoſiti!
Sem. Che dite!
Aleſ. Che ſia gravida Didone!
Tutti. Non può ſtare, non v'è ragione,
(In queſto tempo a poco a poco Did. fà qualche moto, e da ſegno di ritornare in ſe.
Signor mio non è così.
Ceſ. Sò, che quando da Cartagine
Già nell'Erebo ſcendea,
Era gravida d'Enea,
E che ancor non partorì.
Tutti. Non può ſtar, non v'è ragione,
Signor mio non è così.
Did. Il mio amor diſprezzi ingrato,
(alzandoſi con impeto.
Poi t'accendi ad altra face?
Tutti. Via Didon, datevi pace,
Quì non fate altro rumor.
Did. Quanto il labbro era mendace,
Fu ſpergiuro, ed empio il cor.
Tutti. Via Didon datevi pace
Quì non fate altro rumor.

SCENA ULTIMA.

Elena frettoloſa, e detti.

Ele. SEntite per oggi,
Non c'è concluſione,
Non ſcende Plutone,
Udienza non c'è.
Tut. Oh queſta mi ſcotta,

Si ſappia il perchè.
Elen. Fumò del Tabacco,
Che puzza, che appeſta,
Ha oppreſſa la teſta,
E in letto già ſtà.
Serſ. Nøn è ver.
Aleſ. Queſto è un preteſto.
Did. Che diſprezzo è ſempre queſto?
Sem. Ci deride.
Ach. A sì gran torto
Non reſiſto.
Aleſ. Nol ſopporto.
Serſ. Che facciam?
Did. Che più s'aſpetta?
Tutti. Ah ſi penſi alla vendetta,
Preſto all'armi, all'armi andiam.
(Si ſente un terribile fragore di tuoni, lampi, turbini, e fuoco accompagnato da una grande oſcurità.
Tutti. Che freddo gelido
Mi piomba al core!
Oh che ſpavento!
Che grande orrore!
Il ſangue ſentomi
Tutto gelar.
Did. Del noſtro orribile
Commeſſo errore
Or ci puniſce
Queſta terribile
Divinità.
Tutti. Ah di noi miſeri
Che mai ſarà!
(Quì creſce lo ſpavento, ed il terrore, con furie, pioggia di fuoco, e ſcena orrida.
Serſ. Ma quì creſce lo ſpavento.
Ceſ. Che rumor, che tuoni ſento!
Did. M'inabiſſo.

Sem. Mi ſprofondo.
Aleſ. Quì mi caſca addoſſo il mondo.
Elen. Chi mi ſalva?
Ach. Dove andiamo
In sì grande oſcurità?
Tutti. Di placar Pluton vediamo,
E di muoverlo a pietà.
Serſ. Ah Pluton Tore Pipe Daruch!
Ah Proſerpina Cuche Malacch!
Promettiam Can Canà Barechuch,
E giuriam Chin Con Cù Paſſeracch.
Tutti. Ah Pluton Tore Pipe Daruch!
Ah Proſerpina Cuche Malacch!
(*Quì torna la luce, e ſerenità, come era prima, e ſpariſce tutto l' orrido.*
Ser. Par che ceſſi la tempeſta,
Che ſplendor, che luce è queſta!
Più non vedo lampi, e fuoco,
E le furie a poco a poco
Sono andate via di quà.
Tutti. Che gran coſa è queſta quà!
Ser. Chiari ſegni queſti ſono
Della grazia, e del perdono.
Tutti. Io ritorno a reſpirar.
Tutti. Oh che caſo! che grande accidente!
Se credeſſi di perdere il naſo,
Con Pluton, che ci vede, e ci ſente,
Mai più il matto davver non farò.
Grazie, grazie, Pluton, vi rendiamo,
Negli Eliſi per or ce n'andiamo,
(Nè quà dentro mai più tornerò.)
Sì, sì vada in compagnia
Per gli Eliſi a paſſeggiar,
E ritorni l'allegria
Le noſtr'alme a conſolar.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO.

IL TRIONFO DI ALESSANDRO,
O SIA
LA PRIGIONIA DI DARIO
BALLO EROICO

In quattro *Atti*

COMPOSTO PER IL NOBILE TEATRO

IN SAN SAMUELE

DEL SIGNOR

DOMENICO RICCIARDI

Il Carnovale dell' Anno 1779.

ATTORI.

ALESSANDRO Re di Macedonia amante di
Il Sig. Domenico Ricciardi.
ROSANE Figlia di
La Sig. Teresa De Steffani.
DARIO Re di Persia.
Il Sig. Gaspar o Ronzi.
STATIRA Figlia di Dario.
La Sig. Regina Cabalatti.
NARBAZATE.)
Il Sig. Carlo Sabbatini) Capitani di Dario.
MEZEO.)
Il Sig. Gaetano Cesari.)

ASPURIA,)
La Sig. Teresa Casacci.) della Famiglia
ARIOBARZANE.) Reale.
La Sig. Maddalena Mei Pisello.)

Dame Persiane.
Soldati Macedoni.
Soldati Persiani.

L'azione si finge nella Campagna presso la Città d'Isso.

La Musica è tutta nuova del Celebre Sig. Mattia Stabingher.

ARGOMENTO.

E' Troppo celebre la Storia della ſconfitta di Dario, perchè io ne dia la deſcrizione. La virtù di Aleſſandro forma l' eſſenziale dell' Argomento, mentre gli aggiunti Epiſodj ſervono di ornamento, ed a formare più intereſſante l' intiero della rappreſentazione. Confida l' Autore dalla Clemenza della Veneta Nobiltà quel generoſo compatimento; di cui ſperimentone già gli effetti nelle paſsate ſue produzioni.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia, con macchina, e cari roveſciati. Dario ſovra Magnifico Carro con le ſue Figlie, e Dame Perſiane.

SI da principio con un combattimento, nel quale i Perſiani reſtano vinti, e poſti in fuga col Re, e le Principeſse Reali, dallo ſteſſo Aleſsandro viene incalzato Narbazate, che ſoſtiene per qualche tempo la Zuffa, ma è poi coſtretto a ritirarſi. Euggitive le Principeſſe s' aggirano perdutamente per il Campo, quando incontrato Dario da Ariobarzate, queſti per ſalvare il ſuo Monarca, che vede in procinto di perdere la vita, e libertà, cambia il di lui Turbante col ſuo. Aleſsandro per impedire maggiori ſtraggi, fa ſuonare la ritirata. S' incontra egli nelle Figlie di Dario, che colle Dame loro ſeguaci ſi proſtrano a di lui piedi. Li ſolleva l' Eroe; ma oſservata Roſane vien ſorpreſo dalla di Lei bellezza, e ne reſta invaghito. Eſsa pure innamorata dell' atto Eroico del Vincitore, accompagna colle ſue Dame i Macedoni nella Danza, con cui feſteggiano il Vincitoro, ed alla fine tutti ſi partono per portarſi al Padiglione di Roſane.

ATTO SECONDO.

Padiglione destinato a Rosane nel Campo Macedone.

DArio in traccia delle Figliuole le ritrova nel Padiglione. Esse liete alla vista del Padre si gettano a di lui piedi. Dopo teneri abbracciamenti le dispone Dario alla fuga, quando intendesi l'arrivo d'Alessandro. Le atterrite Principesse timorose per la vita del Padre, gli suggeriscono nasconderssi, e dopo varie ripulse giungono a persuaderlo. Arriva Alessandro, che fa tutti ritirare: indi spiega la sua passione amorosa a Rosane. Dario osserva, ed ascolta tutto. Mosso da furore esce per uccidere il suo nemico, ne cerca l'occasione, al fine avventura varj colpi, ma in vanno. Accortosi Alessandro del tradimento sguaina il ferro per colpire il da lui non conosciuto nemico accorrono le Guardie colle Dame Persiane. Rosane resta sorpresa, ed atterrita, e cerca ogni via di salvare il Padre. Alessandro a tal zelo vuol sapere, chi sia il delinquente: ma Dario stanco di tenersi celato, alza il velo, che copre la benda Reale, e si scopre pel Monarca di Persia. Alessandro adirato nel vedere tanta viltà in un Re, ordina il di lui arresto. Le pre-

preghiere, e le lagrime di Rosane a nulla vagliono, che anzi nasce in lui sospetto, che complice sia la Principessa dell' attentato del Padre, e quindi comanda, ch'essa pure venga custodita con tutta la Famiglia Reale, come viene eseguito.

ATTO TERZO.

Sotterraneo nel Castello d'Isso.

DArio con le Figlie, e tutta la Reale Famiglia stà piangendo la sua disgrazia, e per la situazione del luogo, ove trovasi, e per la miseria in cui è caduto da tanta grandezza. Dopo varie espressioni d'amore, e di compassione, cava un ferro, che furtivamente tonea nascosto, e tenta darsi morte. Le Figlie impediscono il colpo; ma il Re risoluto di morire, non cede il ferro alle Figlie, che fanno ogni sforzo per strapparglielo dalle mani. Giunge intanto Alessandro, che dai Prigionieri viene gli rimproverata la tirannia. Fà conoscere il Vincitore, che il suo Carattere è la generosità. Ordina che al Re vengano restituite l'armi, e dona a tutti la libertà. Rivolto poscia

a Dario gli domanda in iſpoſa la Principeſſa Roſane. Finge aderire il Perſiano, che viene invitato dal Re di Macedonia al ſuo Campo, per ivi feſteggiare il Reale Imeneo. Parte Aleſſandro: e Dario ſcopre alla Figlia Roſane il ſuo dìſſegno col preſentarle un pugnale, comandandole, che lo immerga nel ſeno dello Spoſo. Alle ripulſe di Roſane ſi ritira pieno di mal talento, e di minaccie alla Principeſſa.

A T-

ATTO QUARTO.

Accampamento di Aleſſandro. Ara per il giuramento di pace da farſi fra i due Mönarchi, e per celebrare il Matrimonio di Aleſſandro con Roſane.

DOpo una marcia pompoſa di Macedoni, e Perſiani, compariſcono i due Re con le due Principeſſe. E' Roſane agitata pel a lei noto tradimento del Padre: vorrebbe impedire l' azione violenta del medemo, ma teme per la di lui vita. I due Re s'accoſtano, e ſi giurano vicendevolmente la pace. Invitatavi Roſane da Aleſſandro per giurargli fede di Spoſa. Dario a tradimento tenta uccidere Aleſſandro; ma il colpo viene da Roſane impedito. Aleſſandro allora diſarma Dario, e i due Popoli impugnano l'armi, e ſtanno in procinto d'una nuova battaglia. Li ferma Aleſſandro. Roſane adopra ogni via per placare il giuſto ſdegno dello Spoſo, e le furie del Padre, e vedendo inutile ogni ſua preghiera ſviene in braccio alle ſue Dame. Accorrono Aleſſandro, e Dario per ſoccorrerla, e rinviene; nè ceſſa eſſa di pregare il ſuo Spoſo, che moſſo dalle di lei iſtanze cede, e rinfaciando a Dario l' oſtilità del ſuo animo gli preſenta un Pugnale acciò

polsa saziare nel proprio sangue il suo furore. Vinto il Persiano da tanta virtù, si getta al di lui piede gli domanda perdono delli tentativi fatti per dargli morte. Alessandro con magnanima grandezza d' animo accoglie in amistade Dario, e con i più vivi sentimenti del suo cuore gli fa conoscere la tranquillità del suo animo, e la scordanza dei passati di lui trascorsi. Lieto l' uno, e l' altro Popolo dell' ultima sincera riconciliazione, in segno di giubilo intrecciano una lieta danza, con cui finisce l' azione.

IL FINE.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Semiramide sola.

Sem. TUtte col Cicisbeo, con il Galante,
Ed io co' denti asciutti? Oh questa poi
Giù non la mando: almen se io non godo,
Non vuò che godan gli altri, e il mio consiglio
E' di metter fra lor qualche scompiglio.
Una burla preparo,
Che, se l' intento non ottengo appieno,
Rider farammi almeno.
Già Serse per Didone,
E per Elena Achille
Ho messo in gelosia. Renderò amante
Cesare di Didone ad ogni patto,
E d' Elena Alessandro, e il colpo è fatto.
Per questo con Didone,
Ed Elena mi son pacificata.
Oh vuò rider davvero: Ecco opportuno
Giunger vedo Alessandro.

SCENA II.

Alessandro, e detta.

Ales. AVete visto,
Semiramide . . . .
Sem. Chi?
Ales. Cesare.
Sem. Oh bella!
Io mi credea, che d'Elena cercaste.
Ales. Affè voi la sbagliaste;

Cosa ho da far con lei?

Sem. So che vi stima,
E vi vuol bene assai.

Alef. Che diavol dite mai?
Non me n'importa.

Sem. E non la sposaresti?

Alef. Oh grossa è questa;
Altro che amore ho in testa,
Nè posso prender moglie.

Sem. Ma perchè?

Alef. Perchè una moglie costa, ed io non ho
Da mantenerla, essendo in povertà.

Sem. (Che avaro! Or te la ficco come và.)
Elena è ricca assai.

Alef. Ma di contanti? (*ingalluzzandosi.*

Sem. Ha Danari, Bigiù, Perle, e Diamanti.
(Non ha camicia indosso.)

Alef. Ma questo è ver?

Sem. Verissimo.

Alef. (Cospetto
Se fosse ver . . .)

Sem. (L'Avaro è già cascato.)

Alef. Ma Achille . . . .

Sem. Non lo vuol, perchè è spiantato.

Alef. Se mi volesse bene,
Potrei . . . cioè . . . Non sò . . .

Sem. Di Lei cercate,
Fatele due carezze; a poco, a poco
Spiegate il vostro amor, e assai sperate.

Alef. Vado a farne una prova. (*parte.*

Sem. Andate, andate.
Stai fresco! Ecco quest'altro.

SCENA III.

Cesare, e detta.

Ces. LA paura, che in Sala
Mi prese di Plutone,
Non m'esce ancor dall'ossa.

Sem. A quel ch'è stato
Che giova il pensar più? Da tutti i mali,
Cesare, se volete,
Didon vi guarirà, già m'intendete.

Ces. Come Didon?

Sem. Sì v'ama, poverina,
Ed è cotta e stracotta.
(Mai non se l'è sognato:)

Ces. Ma posso star sicuro?

Sem. Cesare, ve lo giuro.

Ces. Ma di Serse era amante.

Sem. E' ver, ma Serse,
Perchè di lei comincia a esser geloso,
Non l'ama più, le diventò nojoso.

Ces. Ed Enea? già sapete . . .

Sem. Amico, conoscete
Poco le Donne ancor. Sì per Enea
Fè in Sala di Pluton quella sfuriata,
Ma or non ci pensa più, già l'è passata.

Ces. Se v'ho da dire il ver, sempre l'amai,
Ma non mi vidi mai
Corrisposto da Lei.

Sem. Provate adesso
Con parole, sospiri, e se bisogna
Con qualche lacrimetta: A' primi assalti
Forse resisterà; ma se volete,
Poca fatica a vincerla farete.

La Donna è una fortezza,
Che a forza di Cannoni
Non cede, e non si spezza,
Nè mille Battaglioni
La possono atterrar.
Ma a forza di carezze,
D'amore, e di sospiri,
Di pianti, e tenerezze
Tutto si può sperar.
V'ingannate, o giovinotti,
Se le Donne far credete
Cascar giù come i Quagliotti;
Poveretti, non sapete
Con chi mai l'avete a far. (*parte.*

SCENA IV.

Cesare, indi Serse.

Ces. PEr ottener il core
Della bella Didon che non farei?
S'è ver che m'ama, io l'udirò da lei.
Quà vicino ella alberga, e in questo luogo
Spesso sola soletta
Viene a far la calzetta:
Voglio aspettarla un poco
Per palesare a lei la mia passione.
Serse. (Veh se gira il Moscone!
Dunque mi disse il vero
Semiramide, oh Dio! Didone amante
Di Cesare divenne? Eppur dubbioso
Sono ancor, nè lo credo.)
Ces. (Ecco il geloso.
Venga, non ho timore.)
Serse. Che cosa fate quì, Signor Dottore,

Quel-

Quello della scoperta del singhiozzo?
Non avete ammalati?
Visite non avete?
Ces. E l'Astrologo fate, e nol sapete?
I fatti miei non dico, Anima bella:
Son quì perchè mi piace: E voi perchè
Non andate a studiar l'Astrologia.
Ser. (Costui di più mi mette in gelosia.)
Senza tante parole
D'andar via vi consiglio,
Quì non c'è pan per voi, già mi capite.
Ces. Son sordo, Anima bella, cosa dite?
Ser. Dico che andiate via.
Ces. Com'è così,
Voglio a vostro dispetto restar quì.
Ser. Io vi dico di nò.
Ces. Di sì vi dico.
Io non vi stimo un fico.
Ser. Ah mi monta la rabbia, un colpo orribile
Darovvi sulla testa.

SCENA V.

Didone, Alessandro, e detti.

Did. SErse, che avvenne?
Ales. Che baruffa è questa?
Ser. Son proprio nelle furie.
Did. Ma cos'è?
Ser. Oh lo sapete poi meglio di me;
Non mi fate parlar.
Ales. Cosa v'è nato?
Did. Siete con me sdegnato?
Ser. E n'ho ragione.
Ces. Può guarire il suo mal solo il bastone.

Aleſ. (E' ſenz'altro geloſo
Di Ceſare l'amico, ecco l'imbroglio.)
Did. Dite ....
Ser. Parlar non voglio.
Did. Non intendo.
Ser. Intendete anzi beniſſimo;
E voi, Signor Romano,
Senza di più ſpiegarmi,
Mi capite abbaſtanza.
Ceſ. Non abbado a un Perſian ſenza creanza.
Ser. Coſpetto, coſpettone ....
Aleſ. Alto, fermate.
Ser. E voi non mi ſeccate,
Ficcanaſo inſolente, andate al Diavolo.
Aleſ. Con chi trattate voi, corpo d'un cavolo?
Did. Non capiſco, non comprendo:
Dite almen che coſa ho fatto: *a Ser.*
Ho timor che ſiate matto,
Se ho da dir la verità.
Ser. Come ben ſa far l'Indiana
Queſta cara innocentina!
Già ſo tutto, Signorina,
A tacer meglio farà.
Ceſ. Padron mio, ſon quà, guardate: *a Ser.*
Suggezione a me non date;
Anzi adeſſo per diſpetto
Voglio proprio reſtar quà.
Aleſ. Signor Aſino, in tal guiſa *a Ser.*
Non ſi trattan le Perſone;
Le creanze col baſtone
Imparar vi ſi farà.
Did. Preſto andate allo ſpedale. *a Ser.*
Ceſ. Malcreato.
Aleſ. Diſcorteſe
Ser. Or vi mando in quel paeſe

Col-

Colle brutte come va.
Tutti. Sento il cor, che mi palpita, e trema,
Tutto il ſangue mi va nel cervello;
Ah ſenz'altro quì naſce un maſcello,
Non lo sò come mai finirà, *Partono*
Ser., e Did

SCENA VI.

Ceſare, ed Aleſſandro.

Ceſ. UDiſte, anima bella? E' di Didone
L'Aſtrologo geloſo,
Ma ſpero a ſuo diſpetto eſſerle ſpoſo.
Aleſ. Ho già inteſo abbaſtanza,
E meglio intenderei
Padron mio, ſe ſaldaſte i conti mìei
Mi par che tempo ſia.
Ceſ. Ma la ſcoperta mia
M'ha da fruttar teſori innumerabili,
Vitalizj, vacabili,
Capitali di Zecca,
Già ve lo diſſi, e allora
Ogni conto tra noi s'aggiuſterà.
Aleſ. Com'è così, mai niente ſi farà.
Ceſ. Ma perchè?
Aleſ. Perchè a dirvela, non credo
Alle voſtre impoſture,
Queſta è la mia ragione.
Ceſ. Coſpetto, Coſpettone,
Montar me la fareſti, ma davvero.
Aleſ. Tant'è parlo ſincero.
Ceſ. Voi troppo m'offendete.
Aleſ. E come mai
Vi ſiete meſſo in teſta
Di ſpacciarvi per Medico eccellente.

Se finor poco, e niente
L'arte di medicar ſtudiato avete?
Ceſ. Come! In dubbio mettete
La medica virtù ſperimentale,
Con cui da ogni gran male
Tanti, e tanti guarii?
Aleſ. Ciarle ſon queſte,
Io da voi non mi laſcio infinocchiare.
Ceſ. E ben col fatto or ve lo vuò provare,
Olà venite avanti.
(*a quattro perſone che non parlano.*
Aleſ. E chi ſon queſti?
Ceſ. Perſone che m'aſpettano
Per conferir con me: da mali orribili
Erano oppreſſe, ed io le ho medicate,
E ſon quaſi del tutto riſanate.
Aleſ. Creder non mi farete . . .
Ceſ. A coſtui, che vedete,
Fu tagliata la teſta, e in cinque giorni
Col mezzo d'un ungento, che gli ho dato,
Il Capo nel ſuo poſto è ritornato.
Aleſ. Affè ſiete aſſai ſcaltro.
Ceſ. Oſſervate, a queſt'altro
Hò fatto in quattro giorni eſcir per bocca
Una gobba aſſai grande, e ſmiſurata,
Mediante certa unzione:
Queſt'altro, che il Polmone
Tutto ſputato avea, con un fomento
Del tutto riſanai ſenza diſpendio:
Queſti, che in un incendio
Avea perduto il naſo, e l'appetito
Con certa mia ricetta è pur guarito.
Aleſ. Tutto vero ſarà: ma ciò che importa
A me preſentemente, è, che paghiate
Quel che dovete a me.

Ceſ.

Ceſ. Non dubitate.
Non temete, anima bella,
Voglio far quel, ch'ho promeſſo,
Penſo a voi, più che a me ſteſſo,
Tutto alfin s'aggiuſterà.
Seguitar tu dovrai coll'unzione, (*al primo.*
Tu farai per vent'anni il fomento, (*al 2do.*
A te poi raccomando l'ungento, (*al terzo.*
La ricetta tu ſegui ad uſar. (*al quarto.*
Quante coſe ho per la teſta!
Che farraggine è mai queſta!
Pagherò, ve lo prometto, (*ad Aleſ.*
Lo vedrete coll'effetto:
Ah m'aſpetta l'Idol mio,
Vengo, vengo; Amici, addio,
Vò il mio bene a ritrovar.
Che volete? Coſa dite?
(*A coloro, che non parlano.*
Oh che genti ſcimunite!
Tu l'unguento, tu il fomento,
Tu l'unzion, tu la ricetta:
Ma Didone, oh Dio, m'aſpetta,
Vengo, vengo, o vaga Stella:
Non temete, anima bella, (*ad Aleſ.*
Tutto alfin s'aggiuſterà. (*parte.*

SCENA VII.

Aleſſandro, indi Elena.

Alcſ. COſtui con tante ciarle.
Non me la ficcherà. Ma vuò per ora
Ad Elena penſar: ſarei contento
Se ſpoſar la poteſſi: è vaga, è bella,
Giovanne, e ſopra tutto è ricca aſſai,

Po-

Potrei colla ſua dote eſcir de' guai.
Eccola appunto! Il ſangue
Mi bolle nelle vene,
Ardir ci vuol, già ſo che mi vuol bene.
El. Sventurato amor mio!
Aleſ. Bella, che avete?
El. Una Donna infelice in me vedete.
Aleſ. Cara, potrei ſaper del voſtro affanno,
Chi è la cagion?
El. Amore.
Aleſ. (Amore! Oh me felice!
Senz' altro è di me amante.) Eppure, eppure
Non è, qual vi credete, amor crudele!
Chi ſa?
El. L'eſſer fedele,
L'eſſer coſtante è il mio maggior delitto.
Aleſ. (Non più, ſono a cavallo, Achille ha fritto.)
Non temete, cor mio, v'amo, v'adoro.
El. Che dite?

SCENA VIII.

Achille non oſſervato, e detti.

Ach. (COſa aſcolto?
Anche ſugl'occhi miei ſi grande ſmacco?)
Levatevi di lì corpo di Bacco *ad Al.*
El. Meſchina me!
Aleſ. Le Convulſioni avete?
El. (Sempre con quella pazza geloſia!)
Aleſ. Ho nella Spezieria
Per queſto voſtro male
Un Recipe eccellente, e aſſai ſtimato.
Ach. Uomo pazzo, inſenſato
Uomo ſenza cervello

Par-

Partite immantinente, e ſe a coſtei
Più a parlar v'avanzate,
Il Recipe darovvi con un legno.
Aleſ. (Sono in un brutto impegno.
Meglio è partir.) Vado. (mi batte il core)
Per prudenza però, non per timore.
Un Figliol di Giove Ammone
Non ſi tratta, o mio Padrone
Con sì grande inciviltà.
Tutto il mondo ho conquiſtato,
Fin nell'Indie ſono ſtato,
Dovo Poro con Gandarte
Tutto il dì giocava a Carte,
E l'Egitto conquiſtai,
Dove il vitto è caro aſſai
E ſi ſpende in quantità.
Ho ſconfitto anche il Re Dario,
Che leggeva un Inventario,
E i Romani avrei diſtrutti,
Se una ſoma di preſciutti
Non mandavano a donar.
Non fate, fermate, *ad Ach.*
Men vò a dirittura.
(Noi poi ci vedremo,) *ad El.*
Ma niente ho paura,
(Sol palpito, e tremo.)
Ma niente ho timor. *(parte.*

SCENA IX.

Achille, ed Elena.

Ach. LOde agli Dei, ſon perſuaſo al fine
Della tua fedeltà.
El. Lode agli Dei,
Di me ſi fida Achille,

Più

Più geloſo non è.
Ach. Dov'è, chi dice,
Che ſimile è la Donna a un mulinello?
El. Senza ſale, e cervello,
Chi dice, che ſon gli uomini?
Ach. Ma baſta!
El. Si conoſce.
Aleſ. Si vede.
El. Che bella geloſia!
Ach. Che bella fede!
El. Dunque poteſti ingrato
Dubitar di mia fede?
Ach. Agli occhi miei
Creder più non dovrò? Con Aleſſandro
A ragionar d'amore
Or non ti vidi io ſteſſo?
El. O ſognavi in quel punto, o ſogni adeſſo.
Chi d'amor favellò? Poſſon gli amanti
Venire a mille a mille,
Ma queſto cor ſempre ſarà d'Achille.
Mille volte ti giurai
Che fedel a te ſon io.
Perchè torni Idolo mio
A temer della mia fe;
Dolce calma, Amica pace
Raſſereni il tuo bel core,
Quello ſdegno, quel dolore
E inſoffribile per me. (*parte.*

SCENA X.

Achille ſolo.

LE credo, e non le credo? Io non trovai
Fin'or quel labro ſuo mai menzognero.
E adeſ-

E adeſſo mi tradiſce? Ah non è vero;
Eſſer non può: Ma oh Dio!
Io ſteſſo non la vidi?... A che a ragione
Comincia un gran ſoſpetto a tormentarmi:
Baſta vuò aſſicurarmi, e ſe l'ingrata
Con Aleſſandro più ritrovo, allora
Punir ſaprò....Ma non lo credo ancora.
Il mio debole cervello
In tal dubbio, e confuſione
Gira, e ſalta il poverello
Come un groſſo battaglione,
Che a un ſol tocco di Tamburo
Vuol reſtar, vuol andar via,
Non ſa più, dove ſi ſia,
Va confuſo in quà, e in là.

SCENA XI.

Delizioſa.

Didone, indi Semiramide.

Did. CHe riſolvo? Che fo? Chi mi conſiglia?
Agitata, confuſa
Ho mille ſmanie al cor, Serſe ſdegnato
E m'inſulta, e m'oltraggia: in che peccai?
Come mi meritai
Sì barbara mercede all'amor mio?
Qual arcano è mai queſto! A che il mio core
Tta mille dubbj ondeggia! Oh amore, oh amore.
Non è ver che ſia l'amore
Dolce calma d'ogni affanno,
Egli è un barbaro Tiranno,
Nato ſol per tormentar.
Saria bello, ſaria caro

Se

Se non foſſe un diavoletto,
Che vien ſempre per diſpetto
Sul più bello a diſturbar.
Ah vedo Semiramide, che viene.
Dite Amica, di Serſe
Niente ſcopriſte ancor!
Sem. Tutto ho ſcoperto,
Ha un altro amor.
Did. E ſarà ver?
Sem. Di certo.
Did. Dunque perchè ſdegnato
Ei ſi moſtra con me? Che gli ho fatto io?
Sem. Oh bella! non capite? Ora a lui giova
Il ſupporvi un'infida, e menzognera,
Ancor che non ſia vero,
Per far ciò, che gli pare: ecco il miſtero.
Did. Oh che Briccon! ma queſta non la tengo,
L'ha da pagar ſenz'altro: eppur vedete,
Se mi veniva a far il caſcamorto,
Non ſoffro queſto torto
Se rovinaſſe il mondo: Io voglio addoſſo
Rompergli, pria che arrivi queſta ſera,
Il Mappamondo, il Canocchial, la ſfera.
Sem. Amanti a voi non mancheranno.
Did. E' vero.
Sem. Ceſare già v' adora.
Did. Di queſto poi non vuò parlar per ora.
Vuò prima aſſicurarmi,
Se infido è a me quel cor, e ſe m'è ingrato;
Qual mezzo uſar potrei?
Sem. L'ho già trovato
Did. Qual è?
Sem. Se queſta ſera
Nel Boſchetto vicin meco verrete
I raggiri di Serſe ſcoprirete.

Did.

Did. Sì sì, verrò: per ora
Vuò ritirarmi in caſa: Ah traditore!
La rabbia mi divora,
Più frenarmi non poſſo.
Ho inteſo. Ci vedrem. Ho il fuoco addoſſo. *parte.*

SCENA XII.

Semiramide indi Serſe.

Sem. OH che ſcena ridicola
Queſta ſarà per me! Verrà nel Boſco
Elena con Didon per iſcoprire
D'Achille, e Serſe l'amoroſe treſche;
Verranno Achille, e Serſe
Per oſſervar le Amanti lor: verranno
Ceſare, ed Aleſſandro
Per vagheggiar ed Elena, e Didone.
Oh vuol eſſer la bella confuſione.
Ser. Semiramide, è dunque
M'è Didone infedel? Ma i giuramenti
Le promeſſe d'amor parlan per lei.
Sem. Come, è ancor non credete a detti miei.
Queſta ſera v'aſpetto
Nel boſco che v'ho detto. *parte.*
Ser. Verrò ſenz'altro. Oh amore, ho geloſia!
Oh donne ſenza fe! ſon diſperato.
Eppur, eppur giurommi,
Che me ſolo, e non altri avrebbe amato,
Come in un punto s'è quel cor cangiato?
Ah torno a dubitar. Baſta un conſulto
Voglio far colle ſtelle. Lo Scorpione...

SCE-

SCENA XIII.

Ceſare e detto.

Ceſ. DEll'amata Didone *non vedendo Ser.*
Vaghiſſime pupille
Sole di queſto cor l'arbitre ſiete.
Ser. Da Didon Padron mio coſa volete?
Ceſ. I fatti miei non dico,
Laſciate d'inquietarmi, anima bella.
Ser. Avete addoſſo una maligna ſtella.
Ceſ. Cioè?
Ser. Cioè del Cielo
Capite voi il ſiſtema?
Ceſ. Nò.
Ser. E ben, ve ne farò la ſpiegazione.
Arturo, ed Orione *guardando in alto*
Vedete voi, che cercan d'un Ombrello?
Ceſ. Perchè piover vorrà; Rider mi fate.
Ser. Ma amico pioveranno baſtonate.
Oſſervate Boote,
Che raggiuſta le Rote
Del fracaſſato ſuo bel Carrozzino.
Ceſ. Che m'importa?
Ser. Aſpettate anche un tantino.
Guardate il Sagittario,
Che inſegna a due Gemelli il Galateo,
Guardate il Pegaſeo,
Che tira calci, e non vuol ſella addoſſo.
Ceſ. Segno ch'è troppo ſtretta, e gli fa male.
Ser. Nò, tacete Animale,
Per ora non parlate:
In ultimo oſſervate
Andromeda in Mantiglia alla fineſtra,
Che ſta ordinando i riſi per mineſtra.
Ceſ. Ma di ſaper i fatti, Anima bella,
Delle Coſtellazioni a me che importa?

Ser.

Ser. Oh moltiſſimo, ed io
Tutto vi ſpiegherò; ma vuò, che ancora
Tutto ſtia fra noi due ſegretamente,
Pian piano parlerò, già neſſun ſente.
Giacchè ſiete poco pratico
Delle ſtelle, o mio Padrone,
Or con eſtro Mattematico
Vi farò la ſpiegazione;
Ma badate, attento bene,
Perchè queſta in ſe contiene
Una gran moralità.
Dice Arturo, e il conferma Orione
Che ſe andar non laſciate Didone,
Gran tempeſta per voi naſcerà.
Quà ſdegnato riſponde Boote,
E vi dice con tante di note
Che di ſaſſi una grandine orribile
Sulle ſpalle per voi caderà.
Ecco Andromeda tutta arrabbiata,
Che cantando queſt'Aria agitata
Di ſtar zitto già cenno vi fa.
Va tra le ſelve Ircane,
Va dal furor portato;
Ma ti ſovvenga ingrato
Che io, che tu, che lei
Siam tre, non ſiam più ſei
Vanne che innanzi ſera
La corda, e la Galera
Mancar non ti potrà.
Mio Padron ci penſi bene,
Ah le ſerva il mio conſiglio;
Paſſerà qualche periglio,
Crede a me, laſci Didone,
Altrimenti, o mio Padrone,
Ma tra noi ſegretamente.

Pian

Pian pianin, già niſſun ſente)
Baſtonare io la farò. *parte.*

SCENA XIV.

Ceſare ſolo.

DIca quel, che gli pare,
Faccia pur quel che vuole, io non lo curo,
Quando vivo ſicuro
Dell'amor di Didone,
E' minchionato il noſtro Aſtrologone.
Mi dice Semiramide,
Che nel Boſco vicino ella m'aſpetta,
Che giubilo ho nel ſeno!
Più non voglio indugiar; conſulti, viſite
Queſta ſera non curo, altro ho nel core,
Che gli ammalati, or che m' aſſiſte Amore. *par-*

SCENA XV.

Didone, indi Serſe.

Did. SE vien Serſe nel boſco, un precipizio
Ha da naſcer ſenz'altro: inſegnar voglio
A queſto Figurino
Farmi il geloſo, e aver poi l'amorino.
L'avrà da far con me: ſon Donna, è vero,
Ma ho petto, ed ho coraggio: e ſe ritrovo,
Chi ſia colei, che il cor ferito gli ha
Le vuò dare un ricordo come và.
Ah Serſe Traditore! *compariſce Ser., e ſi ſofferma alquanto ſulla Scena.*
Serſe infedel, hai da pagare il fio...
Ser. L'infedel ſiete voi, tal non ſon io.

Tut-

Tutto ho ſaputo alfin: voi quella ſiete,
Che mi fingete amore, e mi tradite.
Did. Bella davver! Sentite
Come finger ſa ben l'innocentino!
Eh caro Signorino,
So tutto anch' io, ma ancor non vuò parlare.
Ser. Eh laſciatemi ſtare.
Did. Andate, andate,
Fare aſpettar la bella non conviene.
Ser. Anzi voi non tardate
A conſolar il cor del voſtro amante.
Did. Furbo!
Ser. Triſta!
Did. Aſſaſſin!
Ser. Donna incoſtante!
Did. (Ho tanta rabbia addoſſo,
Che non ſo quel che fò, ne dove ſia.)
Ser. (Amore, e geloſia
Mi lacerano il core, e dal diſpetto
Qualche pazzia farei!)
Did. Ma ſe ſo, chi è colei,
A cui donaſte il cor, Signor garbato
Oh me l'ha da pagare!
S'altro non poſſo far, la vuò ſtrozzare.
(A momenti nel boſco
Tutto potrò vedere.)
Ser. Se anch' io giungo a ſapere,
Chi vi reſe infedel all'amor mio,
Vendicarmi ſenz'altro mi ſaprò,
S'altro non poſſo far, l'impiccherò.
Così ſarà finita. (Or coll'amante
Sorprenderla vogl'io.) Più non ſi parli
Tra noi d'amor ingrata Donna, e ria.
Did. Non ſi parli mai più d'Aſtrologia.
(Eppure mi rincreſce.)

Ser.

Ser. (Eppur mi ſpiace.)
Did. Ho già deciſo.
Ser. Ho riſoluto anch' io.
a 2 Si vedrà chi è infedel, ſpergiur$^{o}_{a}$ addio. *Ser. par.*
Did. Ecco, povere Donne,
Quello, che cogli amanti guadagniamo!
Dicono che noi ſiamo
Volubili, ſpergiure, ed eſſi poi
Fanno, chi più, chi men, peggio di noi.
Donne mie, che amor provate.
Per pietà ſtate in cervello,
Cogli Amanti a andar bel bello
Vi conſiglio, e sò il perchè.
Vi diranno, o Anima mia,
Caro bene, mio Teſoro,
Ma ſon triſti, e quel che in loro
Pare Amore, Amor non è.
Poverina il caſo mio
Fa pietà: Lo vedo anch' io
Che in amor non ho fortuna,
Che tiranno è amor con me.
Donne mie da me imparate,
Degli amanti d'oggi giorno
Per pietà non vi fidate,
Che ſon ſenza amore, e fe.

SCENA XV.

Semiramide, ed Elena.

Sem. IL luogo or vi dirò, con me venite.
Ele. Farò quello, che dite,
Andrò a celarmi, e ſcoprirò d'Achille
La nera infedeltà: queſto è tormento!
Oh Dio che mi conſola?

Sem.

Sem. Eppure a ſoſpirar non ſiete ſola.
Si ritrova Didone
Nel voſtro caſo ſteſſo.
Ele. Almen vi è nota
Colei, che il cor m'uſurpa
Dell'infedele Achille?
Sem. Oh queſto poi
Lo vedrete da voi.
Ele. Ah ch'io ſono impaziente
Di ſorprender l'indegno.
Sem. Andiamo, andiamo;
Al deſtinato luogo
Inſieme con Didon vi condurrò,
Ele. Dalla rabbia non ſo quel che farò. *partono.*

SCENA XVI.

Boſchetto delizioſo

Notte.

Serſe, e Ceſare appoggiati ad ad un albero in parti oppoſte, ſenza vederſi tra loro.

Ser. QUeſto è il luogo, ove l'infida
Coll'amante ha da venire:
Dalla rabbia, dal martire
Io mi ſento lacerar.
Ceſ. Che verrà quì il mio bel Sole
Semiramide m'ha detto.
Dal piacere il cor nel petto
Io mi ſento palpitar.
Ser. Benchè ſia la notte oſcura
Alla voce la conoſco:
Ceſ. Pur di notte, e in mezzo a un boſco
La conoſco all'andatura:
a 2 Zitto, zitto aſpetterò.

SCE-

SCENA XVII.

Aleſſandro, indi Achille, che vengono da parti oppoſte.

Aleſ. QUella dote, e quei valſenti
Che ha colei, mi ſtan ſul core;
Baſta, quì verrà a momenti,
Semiramide lo sà.
Ach. Per cagion di quell'ingrata
Mille fune ho dentro al ſeno:
Scoprirò quì tutta almeno
La ſua nera infedeltà.
Aleſ. Quel Cipreſſo, che m'ha detto,
Se non sbaglio, eccolo quà:
Ach. Queſto è il luogo, e quì l'aſpetto,
A venir poco ſtarà.
a 2 Se la vedo ſe la trovo
Aleſ. (Come lieta)
Ach. (Come brutta) reſterà.

SCENA XVIII.

Semiramide tenendo per mano Didone ed Elena.

Did. ALl'oſcuro non vorrei
Che naſceſſe qualche coſa;
Ele. Io ſon tanto paurosa,
D'una foglia tremerei,
Sem. Non temete, e di valore
Or penſate a dare un ſaggio.
Did.)
Ele.)a3 Via facciamoci coraggio,
Sem.) Via sù fatevi coraggio,
Alla fin che mai ſarà?

Sem.

Sem. Voi quì zitta aſpetterete, *(a Did.*
Voi di quà ve ne ſtarete; *(ad Ele.*
Queſta burla, queſta ſcena
Già da ridere mi fà. *(par.*
Did. Che affanno ho nel core!
Ele. M'opprime il dolore
Ceſ. Ma tarda.
Aleſ. Non viene.
Ser. Che ſmanie.
Ach. Che pene!
a 2. Son queſte per me.
Tut. Aſſiſtimi amore,
Mi fido di te.

SCENA XIX.

Semiramide, con perſona, che ha un lampione in mano.

Sem. FArfanaccio preſto, preſto
Col Lampione a dirittura,
Dov'è là quella verdura,
Incomincia a paſſeggiar.
Hai capito? Fà pulito,
Che ti voglio regalar.
(ſi ritira, e le perſona ſud. comincia a paſſeggiare.
Tutti. Vedo un lume, e chi ſia non comprendo;
Grazie grazie fortuna ti rendo,
Così meglio or quì tutto vedrò.
Did.
Ele. *a 2.* Me meſchina! *(Vedendo Ser. ed Ach.*
Ser.
Ach. *a 2.* Ah poverello! *(Vedendo Did. ed Ele.*
Ceſ. Me felice!
Aleſ. Me contento!

Did.

Did. Quello è Serse.
Ele. Achille è quello.
Ces. Ser. Si Didone è quella là.
Ales. Ach. a4 Sì di certo Elena è là.
Ces. Ma là Serse, non vorrei
Sotto avesse un gran bastone.
Ales. Verso d'Elena anderei
Ma d'Achille ho suggezione.
a 2 Vuò per ora restar quà.
Ser. Ah spergiura!
a Did. scoprendosi.
Did. Ah Traditore!
Ach. Ah crudele!
Ele. Ah scellerato!
a 4. T'ho scoperto, ho ritrovato
La tua tresca dove stà.
Did. E chi è mai questa fraschetta?
guardando per la scena.
Ele. Dov'è mai questa sgraziata?
Ser.) a2 Mi deridi ancora ingrata!
Ach.) Ah si tenga, chi si può
(vanno per alzar le mani.
Ces. Alto, alto, cospetto fermate!
Ales. Che maniera per Bacco è mai questa?
a 2 (A di darvi un gran colpo alla testa
(Chi mi tenga davver non lo sò.
Ser. Ah Briccone! *A Ces.*
Ach. Ah ci sei furfantaccio! *Ad Al.*
Ces. Alto in là.
Ales. Non mi fate il bravaccio.
Ser. Menzognera, spergiura, infedele. *a Did.*
Ach. Donna ingrata, spergiura, crudele. *ad Ele.*
a 2 Così tratta chi fede non ha.
Did. Or di noi si vedrà, chi è innocente.
Ele.

Ele. Chi ha ragion si vedrà prontamente.
Tutti. Si vedrà, si vedrà, si vedrà.
Did.) a2 Chi v'ha detto coll'amante
Ele.) Ch'io dovea trovarmi quì?
Ser.) a2 Tutto a me Donna incostante
Ach.) Semiramide scoprì.
Did.) a2 Non è vero, anzi vi dico
Ele.) Che a scoprire il vostro amore,
Garbatissimo Signore,
Or colei mi mandò quì.
Ser.) a2 Non è vero, non può stare.
Ach.)
Did.) a2 Eh pur troppo stà così.
Ele.)
Ser. E voi quà come c'entrate? *(a Ces.*
Ach. E voi quà come ci siete? *(ad Ales.*
Did. Confessate.
Ele. Rispondete.
A 3. Dite su la verità.
Ces. Che parlar con me bramate *a Did.*
Semiramide, m'ha detto.
Ales. Anche a me, che m'aspettate, *ad Ele.*
Disse oror, quì nel boschetto.
Did.) a2 Ma è così?
Ele.)
Ser.) a2 Ma dite il vero?
Ach.)
Ces.) a2 Ve lo giuro, son sincero
Ales.) Sol colei mi mandò quì.
Ser. Adesso l'intendo.
Did. Sì tutto or comprendo.
Ces. La trama ho capita.
Ales. La strega,
Ach. L'indegna,
Ele. La matta,
Ser.

Ser. L'ardita,
Tutti La burla ci fece,
Che troppo ſcottò:
Vendetta, vendetta,
Frenarmi non sò.
Sem. Matti, matti quanti ſiete
(*mettendo fuori la teſta in fondo della Scena*
Me la rido a tanto d'occhi;
Vel'ho fatta con i fiocchi,
Lallarà larà larà. (*Scappa.*
Ser.)
Did.) Diſgraziata dove ſei?
Ach.)
Ele.) Un baſton tutti prendiamo:
Ceſ.)
Ach.) Se quì paſſa, l'accoppiamo:
Tutti Zitti, zitti che verrà. (*ſi mettono in agguato.*
Ser. Non parlate.
Ceſ. Ma tacete.
Sem. Matti matti, quanti ſiete (*dalla parte oppoſta*
Ve n'ho fatta una a mio modo;
Queſta sì che me la godo,
Tallarà, larà, larà. (*ſcappa.*
Tutti Preſto, preſto, andiamo, andiamo.
Che la voce vien di quà.
Sem. Matti matti, quanti ſiete (*in altra parte.*
Tallarà larà larà. (*ſcappa.*
Ser.)
Did.) Ah non voglio più impazzare.
Ach.)
Ele.) Ma colei l'ha da pagare.
Aleſ.)
Ceſ.) Ci s'intende queſto quà.
Tutti. Queſta sì che non la tengo,
Non ci ſtò: con quella matta
Della

Della burla che m'ha fatta,
Sì mi voglio vendicar.
Oh che imbroglio, oh che paſticcio!
Sono ancora in gran timore,
Ne mi paſſa il batticore,
Che queſt'alma or or provò.
Dalla rabbia, dal fiero diſpetto
Un incendio mi ſento nel petto,
Che al cervello ſalendo mi vi và.
Senti, ſenti che fracaſſo
Queſt'incendio queſto fuoco
Fà quà dentro! Or sì che a ſpaſſo
La mia Teſta ſe ne và.

Fine del Dramma.

Deſcrizione del ſecondo Ballo.

IL LAVORO DELLE GALETTE.